

Le operazioni dell'ottava armata britannica in Sicilia

Autor(en): **Romaneschi, Sergio**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **47 (1975)**

Heft 4

PDF erstellt am: **21.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-246321>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Le operazioni dell'ottava armata britannica in Sicilia

Cap Sergio ROMANESCHI

Ringraziamo il sig. Cap Sergio Romaneschi, cdt cp fuc mont III/94 per averci messo a disposizione un suo lavoro di seminario sulle operazioni dell'ottava armata in Sicilia nel 1943, presentato nell'ambito del corso invernale 1973 al Politecnico Federale di Zurigo, che pubblichiamo siccome molto interessante e completo (ndr)

1. La Sicilia

1.1. Geograficamente

La Sicilia è la più grande isola del Mediterraneo con una superficie di kmq. 25.426 ed è separata dal continente (dall'Italia) dallo stretto di Messina che ha una larghezza di ca 4 km.

A sud e a sud-ovest troviamo il continente africano (150 km tra Marsala e il capo Bon). Le isole di Pantelleria e Malta si trovano tra la Sicilia e il continente africano.

L'ampiezza dell'isola da est a ovest è di ca 250 km e da sud a nord di ca 150 km.

Il territorio è molto montagnoso verso nord e si appiattisce verso sud. Lungo la costa a nord si succedono, quale prolungamento degli Appennini, tre catene: i monti Peloritani (altezza massima cima Montagna Grande m 1374) costituiti da gneiss, i Nebrodi o Caronie (monte Soro m 1847) argillosi e arenacei, le Madonie (pizzo Carbonara m 1977) di natura calcarea.

Nella parte occidentale dell'isola si elevano brulle masse calcareodolomitiche, le cui sommità si appiattiscono in brevi pianori.

Nella regione centro-orientale, da nord a sud, si estende il massiccio degli Erei che a nord trapassa nell'altipiano zolfifero.

Regione abbastanza collinare nella punta rivolta a sud con il gruppo degli Iblei (monte Lauro m 986) con un insieme di alteterre costituite da lava e tufi calcarei.

Isolato a oriente, presso la costa ionica, si erge il maestoso vulcano ancora attivo dell'Etna (m 3269) che è la cima più alta dell'isola. Le

zone pianeggianti sono limitate alle zone litoranee e sono per lo più di origine alluvionale: la vasta piana di Catania è la più grande. Il clima dell'isola è tipicamente mediterraneo, ovvero con inverni molto miti ed estati calde e asciutte.

I corsi d'acqua hanno carattere torrentizio a portata assai scarsa e sono: Simeto, Anapo, Salso, Platani, Belice, Torto, ecc.

I porti navali sono: Messina, Palermo, Catania, Siracusa, Trapani e altri più piccoli di minore importanza

1.2. *Storicamente*

La Sicilia fu abitata sin dai tempi più remoti, lo testimoniano tracce di villaggi fortificati e ceramiche ritrovate.

In epoca più recente si può distinguere una civiltà sicula a est e una sicana a ovest.

Per la sua posizione geografica l'isola fu il punto d'incontro della civiltà fenicia e greca.

I Greci cominciarono a sbarcare sulle coste della Sicilia verso l'VIII secolo a.C. Vi trovarono i Siculi e i Sicani, e sulle coste meridionali piccole colonie di Fenici.

La vitalità del popolo greco ebbe ben presto ragione dei popoli locali, che si dovettero accontentare di occupare le regioni interne. I Greci fecero a gara a costruire città e così i Siculi, i Sicani e i Fenici, attratti da questo miracolo economico entrarono nelle città e parteciparono attivamente al commercio e all'agricoltura.

Tra le città facevano spicco Messina, Agrigento, Gela, Catania, Leoncini e soprattutto Siracusa, che al principio del V secolo contava mezzo milione di abitanti.

Ancora oggi possiamo ammirare nei ruderi di superba bellezza di queste città (tempio di Agrigento V sec. a.C., Taormina 358 a.C., teatro greco di Siracusa VI secolo a.C.).

Verso il 250 l'isola diventava una colonia romana (era il granaio di Roma). Fu in seguito (440) occupata dai Vandali, dai Visigoti (535) e dagli arabi (827).

Passò nelle mani dei Normanni (1061) con Ruggero che riuscì a conciliare l'elemento arabo con quello cristiano.

Nel 1504 passò sotto la dominazione spagnola sino al 1713 per poi sottostare alla casa dei Savoia, all'Austria e alla Francia.

Nel 1816 fu costituito il regno delle due Sicilie, sotto la dominazione dei Borboni.

Nel 1848 la rivoluzione in Sicilia scacciava i Borboni e costituiva un governo autonomo provvisorio che cadde un anno dopo con la riconquista dei Borboni.

L'impresa dei Mille portava alla liberazione dell'isola e all'unione con l'impero d'Italia (1860).

Seguirono ancora alcune agitazioni interne dovute all'arretratezza delle condizioni economico-sociali (1866 Palermo), alle quali si intreccia il persistente fenomeno della mafia.

L'isola soffrì molto durante la seconda guerra mondiale, cioè con lo sbarco degli alleati del luglio 1943.

1.3. *Economicamente*

L'agricoltura è l'attività economica prevalente, ma il suo valore monetario è basso per le scarse rese dovute alla mancanza di acqua (estati asciutte), per l'esiguità di strutture idrauliche, di concimi e di macchine agricole.

La produzione principale è il grano, seguita da agrumi, orzo, ortaggi, mandorle, olio, cotone e vino. Assai scarso l'allevamento (caprini, equini).

Buona è la pesca, particolarmente del tonno e pesce spada, delle spugne e dei coralli, ancora esercitata con modi tradizionali.

Dal sottosuolo si estraggono petrolio e metano, zolfo, sali potassici. Dopo gli Stati Uniti e il Giappone la Sicilia è il maggior produttore di zolfo (1,5 milioni di q all'anno).

L'industrializzazione, nonostante i progressi, è ancora in fase iniziale. Attivo l'artigianato del legno, delle ceramiche e terrecotte, delle filigrane.

In costante aumento la popolazione, molto fitta (189 abitanti per kmq) si addensa in prevalenza sulle fasce costiere, ma non mancano grossi agglomerati anche all'interno.

Un elettrodotto attraversa lo stretto di Messina.

Le comunicazioni interne sono assicurate da una discreta rete stradale e da linee ferroviarie (Messina-Palermo-Trapani; Messina-Catania-Siracusa; Catania-Enna-Agrigento). Le comunicazioni con il continente avvengono mediante navi traghetto (Messina-Calabria).

1.4. *Strategicamente*

L'Italia era considerata come il basso ventre della fortezza tedesca, visto che gli Italiani e i Tedeschi erano dei buoni alleati.

Una distanza di soli 90 km dalla base navale di Malta la rendeva ancora più importante.

L'Italia però, senza la Sicilia, era da considerare nulla. Infatti, occupata la Sicilia, la difesa dell'Italia diventa impossibile o quasi.

Le distanze che presenta dal continente africano sono di 650 km da Bengasi, 150 km da Tunisi.

La lunghezza totale delle coste siciliane è di circa 1100 km e sono erte e molto frastagliate, ad eccezione di alcune.

Le zone costiere che più si prestano a uno sbarco sono: a nord Castellamare, Palermo, Termini, Milazzo; a ovest Trapani e Marsala; a sud-ovest, Porto Empedocle, Licata e Gela; a est, Siracusa, Augusta e Catania.

Le più favorevoli ad una invasione dall'Africa sono quella a ovest di Trapani-Marsala e quella meridionale Licata-Augusta.

L'isola è in gran parte montagnosa, con un sistema orografico molto complicato, sebbene non presenti rilievi di notevole importanza, all'infuori del massiccio dell'Etna.

La regione orientale dell'isola, teatro delle operazioni principali degli alleati, comprende il bacino del Simeto nella sua totalità con l'aggiunta a nord del versante tirrenico delle Caronie e dei Peloritani e a sud la cuspide del Siracusano.

Per chi opera, procedendo verso nord dal Siracusano, come gli alleati, natura e struttura del terreno vengono a costituire, tranne nella piana di Catania, zone successive di ostacolo.

Superati gli Iblei si incontrano i blocchi del Lentinese, separati da profondi burroni difficilmente percorribili fuori dalle strade.

Troviamo poi i terrazzi che circondano l'Etna e che lo collegano alla

pianura, ottime posizioni di difesa, quindi i filoni scoriacei e taglienti del massiccio dell'Etna che sono veramente impraticabili.

Successivamente si incontra la linea di rilievi che corre antistante e parallela alle Caronie, aspra e rocciosa, con cime elevate dove troviamo gli abitati di Cerami e Troina.

Finalmente la parete meridionale delle Caronie, con profonde valli trasversali, separate da aspri contrafforti, impervia e boscosa.

La piana di Catania è da considerarsi, dal punto di vista militare, zona di ostacolo, sebbene sia percorribile in tutti i sensi nella buona stagione, poiché manca di strade, è maledettamente infestata dalla malaria in forma micidiale e manca di acqua potabile; solo ostacolo il Simeto largo circa 150 m ed i suoi affluenti specie il Dittaino.

L'ala sinistra presenta delle facilitazioni d'avanzamento, costituita dagli altipiani di Caltagirone e di Caltanissetta, ove non mancano le vie di comunicazione. E' appunto in questa zona in cui corre una delle Arterie principali dell'Isola: Siracusa - Vizzini - Caltagirone - Piazza Armerina - Enna - Leonforte - Nicosia.

Per delle operazioni attraverso la piana di Catania, si può usufruire dell'ottima litoranea, Siracusa - Lentini - Ponte di Primosole - Catania - Giardini, con vicino la rotabile Palagonia - Ramacca - Catenanuova - Centuripe, ed in quella che gira attorno all'Etna, Paternò - Adrano - Bronte - Randazzo.

Queste comunicazioni sono collegate da altre in senso trasversale. Si può concludere che c'era una rete di strade molto povera, con caratteri di una rete di strade montagnose, con forti pendenze, 5-6 metri di larghezza con dei muri continui che rendevano assai difficile il passaggio di carri pesanti e dell'artiglieria.

Le difficoltà sopra accennate doveva rendere assai lenta e faticosa l'avanzata. Venivano così in parte annullati i vantaggi della motorizzazione e favorito il compito della difesa.

L'offesa doveva fare assegnamento più sulla manovra che sulla capacità distruttiva e sulla superiorità delle armi.

Il terreno è nell'una e nell'altra parte quasi dappertutto scoperto, chiazzaio a tratti solo dalla bassa e rada macchia mediterranea. Offre quindi condizioni favorevoli a chi possiede il dominio dell'aria, poiché gli facilita la ricognizione e gli consente di ostacolare, durante le ore diurne, il movimento dell'avversario.

Un'azione frontale non poteva entrare in linea di conto perché troppo lenta; bisognava quindi ricorrere all'aggiramento, sulla sinistra, per le direttrici di Adrano e di Leonforte.

2. Preparazione delle operazioni

2.1. Dove e chi preparò l'invasione

Durante la campagna d'Africa gli alleati pensarono a un'invasione dell'Europa e più precisamente a un'azione da sud (Sicilia-Italia). Questa intenzione fu consolidata con la conferenza di Casablanca nel gennaio del 1943 tenutasi alla presenza del primo ministro Churchill e del presidente Roosevelt¹⁾.

Si decise subito di occuparsi dell'invasione della Sicilia, dato che era un'ottima base per poi procedere all'occupazione del continente. Inoltre, senza l'occupazione della Sicilia, la navigazione del Mediterraneo da parte degli alleati era resa molto difficoltosa, ciò che interessava in modo particolare gli Stati Uniti.

L'insieme delle operazioni inerenti l'occupazione della Sicilia fu chiamata «Operazione Husky».

Non bisogna dimenticare che durante il periodo di progettazione dell'operazione Husky, le truppe che vi dovevano partecipare si trovavano nel mezzo dei combattimenti nell'Africa del Nord (Tripoli, Tunisi). Una consultazione delle forze impegnate nell'operazione risultava quindi impossibile.

Il 12 maggio 1943 i combattimenti in Africa del nord terminarono²⁾ e così ci si poté occupare più intensamente dell'operazione Husky, con la partecipazione dei comandanti delle diverse truppe. Infatti, un piano già elaborato in precedenza (fig. 1)³⁾, non poté essere tenuto in considerazione e fu cambiato in quello definitivo (fig. 2)⁴⁾, rilasciato dal generale Alexander.

Diversi fattori fecero cambiare il primo piano messo a punto solo dagli stati maggiori:

- si teneva troppo poco conto delle forze nemiche in Sicilia
- lo sbarco doveva avvenire su un fronte troppo largo
- nessuna possibilità tra inglesi e americani di appoggiarsi e sostenersi
- difficoltà maggiori per lo sbarco e per i rifornimenti

Visti questi fattori negativi e su proposta del generale Montgomery venne elaborato un piano definitivo (fig. 2), con l'approvazione da parte delle due armate in questione.

Il piano definitivo prevedeva cinque fasi ben distinte⁵⁾:

1.a fase: azione preparatoria aero-navale che doveva incominciare circa un mese prima dello sbarco per neutralizzare la marina e avere la superiorità aerea

2.a fase: attacco per mare al crepuscolo, sostenuto da truppe aerotrasportate, assicurare gli aeroporti e occupare i porti di Siracusa e Licata

3.a fase: costituire una base di partenza solida per sviluppare le operazioni contro i porti di Augusta e Catania e gli aeroporti di Gerbini

4.a fase: occupazione degli obiettivi fissati nella 3.a fase

5.a fase: occupazione totale dell'isola.

Durante la 1.a fase i seguenti obiettivi sono stati fissati:

- distruzione e danneggiamento degli impianti portuali, degli aeroporti e delle comunicazioni ferroviarie e stradali
- blocco delle due isole Sicilia e Sardegna (quest'ultima quale manovra di diversione per ingannare la difesa)
- riduzione del traffico aereo-marittimo con le due isole
- neutralizzazione della squadra di battaglia navale italiana riunita a La Spezia mediante bombardamenti.

Questa azione preparatoria riuscì perfettamente e ridusse il rifornimento verso l'isola del 75 per cento⁶⁾ per quanto concerne i viveri e neutralizzò quasi totalmente ogni rifornimento a carattere militare. Delle altre fasi parlerò più in dettaglio nelle prossime pagine.

1) MONTGOMERY: «Von El Alamein bis zum Sangro»

2) Kampftruppen 1 I-II, 1970

3) Militärzeitschrift XI, 1950

4) Militärzeitschrift XI, 1950

5) Militärzeitschrift XI, 1950

6) Rivista Militare Italiana I, 1952

PIANI D'INVASIONE

Piano no 1

fig. 1

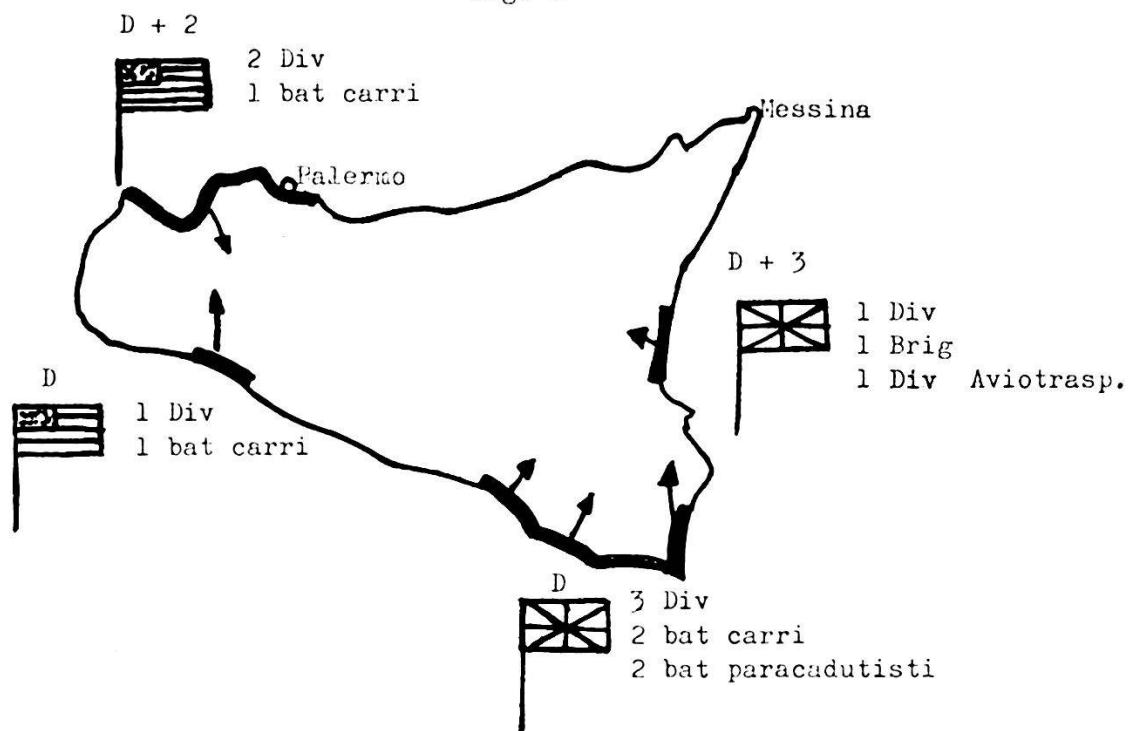
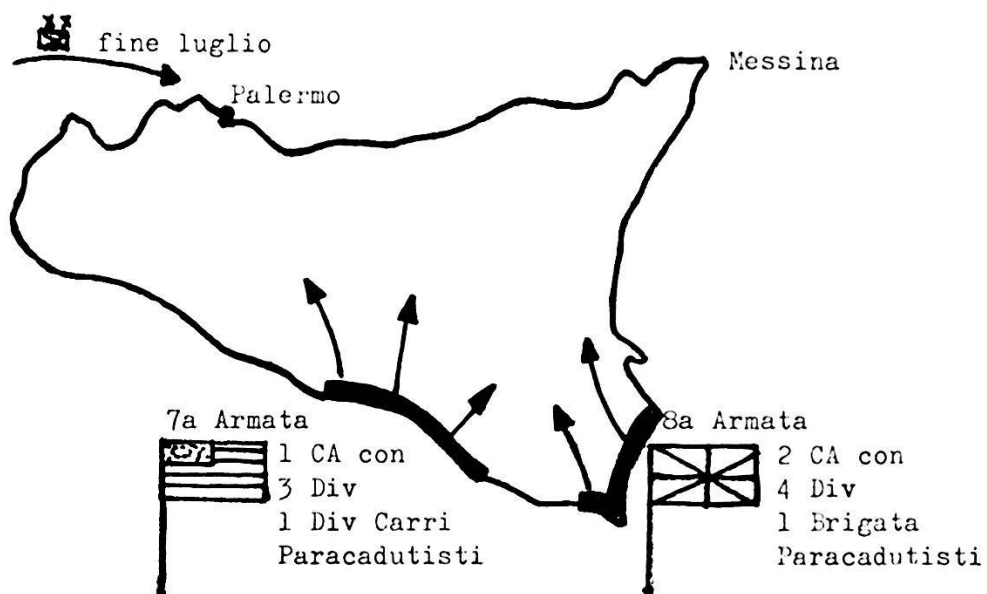
Piano no 2

fig. 2



2.2. Forze che vi parteciparono

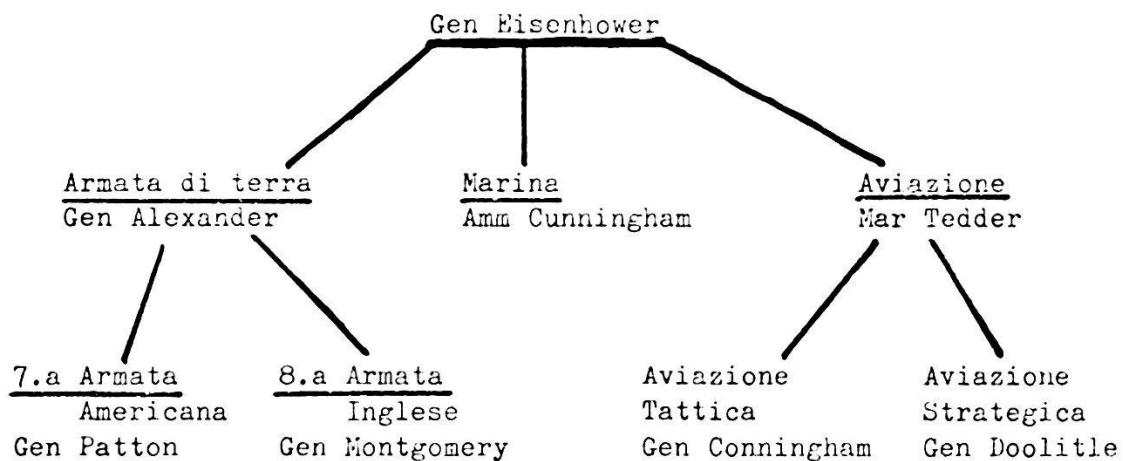
Le forze armate che vi parteciparono vennero chiamate XV gruppo di armate (8.a più 7.a) e disponevano grossomodo di 250 mila uomini, 8.000 carri armati, 1.500 cannoni, 15 mila automezzi, 4.000 aerei e 2.500 unità di flotta⁷⁾.

L'armata di terra era formata da 3 corpi d'armata (CA) dei quali due inglesi e uno americano.

La preparazione e l'allenamento per lo sbarco vennero eseguiti lungo la costa nord dell'Africa, nella regione di Tunisi, Algeri, salvo alcune eccezioni.

Si trattava infatti del primo sbarco in grande stile che si effettuava in presenza del nemico per cui si diede una particolare importanza alla preparazione.

Sotto il comando del generale Eisenhower la Subordinazione del XV gruppo di armate era così regolato:



7) MARIO PUDDU: «Tra due Invasioni»

3. *Compito dell'8.a armata britannica*

In seno alle operazioni per l'invasione della Sicilia, l'8.a armata britannica ricevette il seguente compito⁸⁾:

- investire la parte sud-orientale dell'isola tra Pozzallo e Siracusa, appoggiata da unità di paracadutisti
- impadronirsi del campo di aviazione di Pachino e del porto di Siracusa
- avanzare sino sulla Linea Siracusa - Palazzolo - Ragusa e prendere contatto con la 7.a armata americana nei pressi di Ragusa
- impadronirsi di Augusta e Catania con i rispettivi aeroporti situati nella piana di Catania (Gerbini).

Questo fu il primo compito che l'8.a armata ricevette e che doveva portare a termine immediatamente dopo lo sbarco.

I compiti ulteriori non furono che un'aggiunta o una modifica a questo compito.

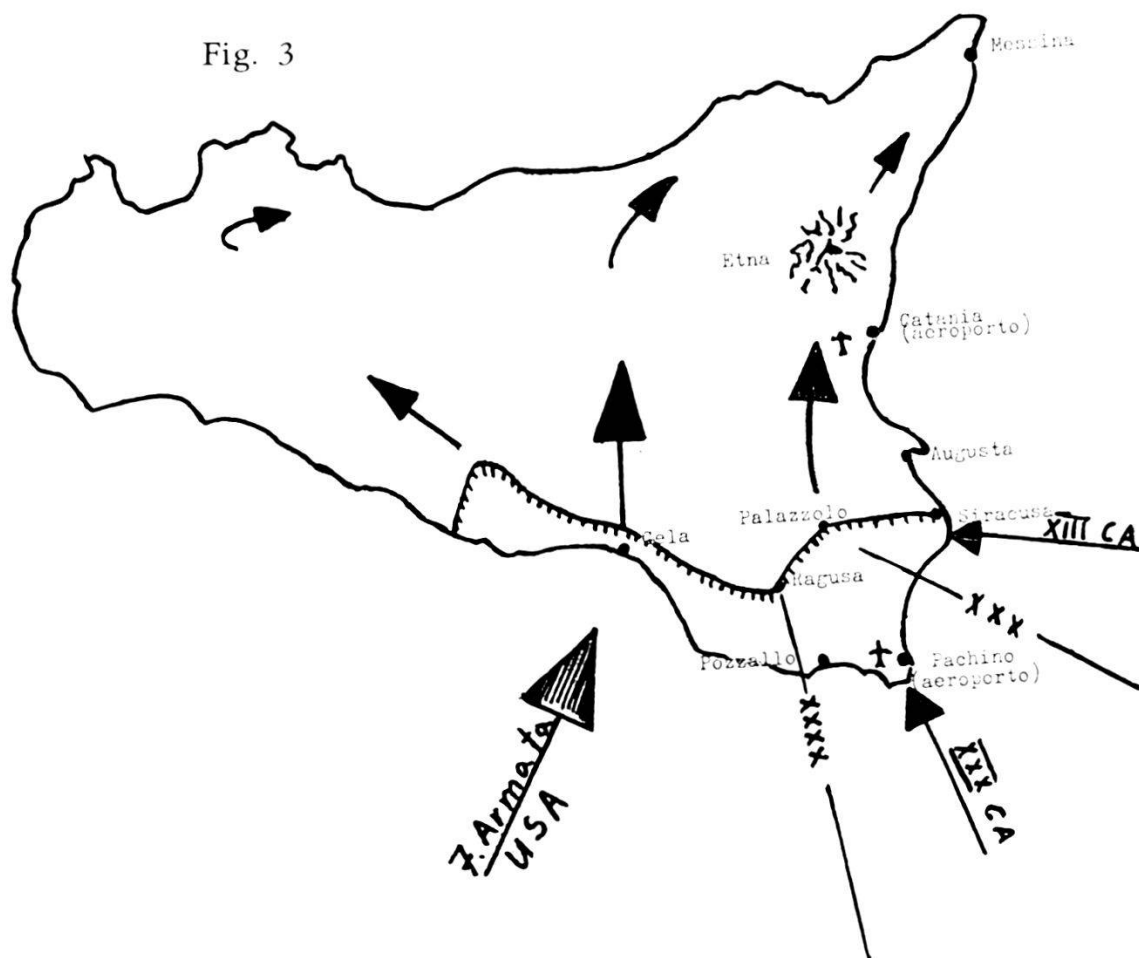
Era inoltre consigliabile di aspettare lo sbarco prima di andare oltre con le preparazioni.

La cartina (fig. 3) a pagina 223 dà una visione schematica del compito delle due armate impiegate.

La formazione di una linea di difesa da parte dell'8.a armata, all'interno dell'isola, era da escludere, vista la valutazione delle forze opposte.

8) *Militärzeitschrift* XI, 1950

Fig. 3



4. *Organizzazione dell'8.a armata britannica*

4.1. *Ordine di battaglia*

Vedi schema a pagina 225

L'8.a armata britannica, comandata dal gen Montgomery, disponeva in totale di:

- 2 corpi d'armata (CA) con
- 6 div fant
- 1 brig fant
- 1 div aviotrasportata

4.2. *Organizzazione e mezzi a disposizione*

I dati a disposizione concernenti l'organizzazione, mezzi e materiale a disposizione presso l'8.a armata sono abbastanza contrastanti.

Questo dipende infatti dalla riorganizzazione effettuata subito dopo la campagna d'Africa e dai diversi cambiamenti apportati vista la differenza della missione.

Si può affermare grossomodo che la composizione organica di una divisione era la seguente: 9 bat con un totale di 17 mila uomini, 100 cannoni d'artiglieria, 100 carri armati, 45 autoblinde e 350 cannoni anticarro⁹⁾.

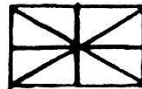
Si può inoltre affermare che ogni divisione era completamente motorizzata. La gittata dei cannoni d'artiglieria era di 12 km circa.

Tutti i mezzi e materiale a disposizione erano in perfetto stato; infatti durante il periodo di attesa sulle coste nord dell'Africa venne effettuato un ristabilimento completo.

Disponeva inoltre dell'appoggio della marina e dell'aviazione, quest'ultima con ca 4.000 aerei a disposizione.

9) Rivista Militare Italiana I, 1952

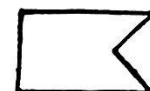
ORGANIZZAZIONE DELL'VIII ARMATA BRITANNICA

*Ordine di battaglia al 10-7-1943*Gen
Montgomery

8a Armata Britannica

Gen
Dempsey

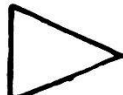
XIII Corpo d'armata

Gen
Leese

XXX Corpo d'armata

Gen
Bucknall

5a Div

Gen
Kirkman

50a Div

Gen
Wimberg

51a Div

Gen
Simonds1a Div
CanadeseGen
Hopkinson1a Div
Aviotrasp.Gen
Urquhart

231a Brig

Gen
Hawkesworth46a Div
(Riserva)Gen
Keightley78a Div
(Riserva)

4.3. *Il rifornimento*

Un problema molto importante rivestiva il rifornimento delle truppe che si trovavano in Sicilia vista la lontananza e la mancanza di porti. Infatti il rifornimento in un primo tempo avveniva sulla costa aperta, cosa che sembra oggi impossibile.

Soltanto dopo l'occupazione di alcuni porti come Siracusa, si poté rinunciare alla costa senza attrezzature, completamente allo scoperto. L'esperienza ha dimostrato che questo tipo di rifornimento, quando si tratta di grandi corpi di truppa può funzionare. Naturalmente le condizioni atmosferiche giocano un grande ruolo, in caso di tempesta è praticamente impossibile arrivare alla costa.

Il piano per il rifornimento dell'8.a armata fu elaborato dal Quartiere generale degli alleati in Africa del Nord¹⁰⁾.

I viveri provenivano dal Regno Unito o dal vicino Oriente, mentre le armi e la munizione dai depositi in Africa del Nord^{10a)}.

Naturalmente con l'arrivo del rifornimento sulla costa o sui porti il problema non era ancora risolto.

Siccome le previsioni per l'invasione della Sicilia erano per una corta durata, si rinunciò alla costituzione di magazzini e di officine sul suolo siciliano.

Il trasporto dalla costa all'interno presentava le maggiori difficoltà per i seguenti fattori:

- strade molto strette, ripide, a volte distrutte, con molte curve
- traffico civile
- traffico militare
- probabile presenza nemica.

Risultavano quindi i seguenti problemi da risolvere: quale tipo di veicolo adoperare, in conseguenza della strada, sbarramenti e deviazione del traffico civile, coordinamento con l'altro traffico militare, sicurezza della strada.

Si può dire che il Comando per il rifornimento che si trovava a Tripoli ha svolto il suo compito molto bene, come pure il Ferry Control che era uno stato maggiore di collegamento per il rifornimento che si trovava in Sicilia.

10-10a) MONTGOMERY: «Von El Alamein bis zum Sangro»

5. Organizzazione della difesa

L'isola era difesa da ca 260 mila soldati di cui 230 mila italiani e 30 mila tedeschi, 130 mila lungo le coste e 130 mila all'interno¹¹⁾. Le forze di stanza nell'isola erano alle dipendenze del comando della 6.a armata, che comprendeva le forze costiere e le forze terrestri. Il comandante era il gen Guzzoni.

5.1. Forze costiere (fig. 4)

La difesa delle coste era affidata a 6 div e 2 brig di fanteria costiere. La costa difesa, come risulta dalla fig. 4, aveva una lunghezza di ca 1.100 km, ciò che rappresentava uno schieramento di un div per 150 km di costa¹²⁾.

Era quindi evidente la dispersione delle forze e la minima densità di difesa che era di ca 40 uomini per km.

Queste div e brig. disponevano inoltre di una insufficiente istruzione e di mezzi e armi inadeguati e poco efficaci.

La costa per di più non era fortificata, ciò che rendeva la difesa ancora più difficile.

5.2. Forze terrestri (fig. 4)

La 6.a armata, il cui comando era nella regione dell'Enna, era così costituita:

XII CA con 2 div di fant italiane (Aosta e Assietta) e 1 div di fant motorizzata tedesca (15.a o Sicilia)

XVI CA con una div di fant italiana (Napoli) 1 div corazzata tedesca (div Göring) 1 gruppo tattico tedesco (gruppo Schmalz).

Una riserva d'armata costituita dalla 1.a div di fant italiana (Livorno).

11) Rivista Militare Italiana, 1952

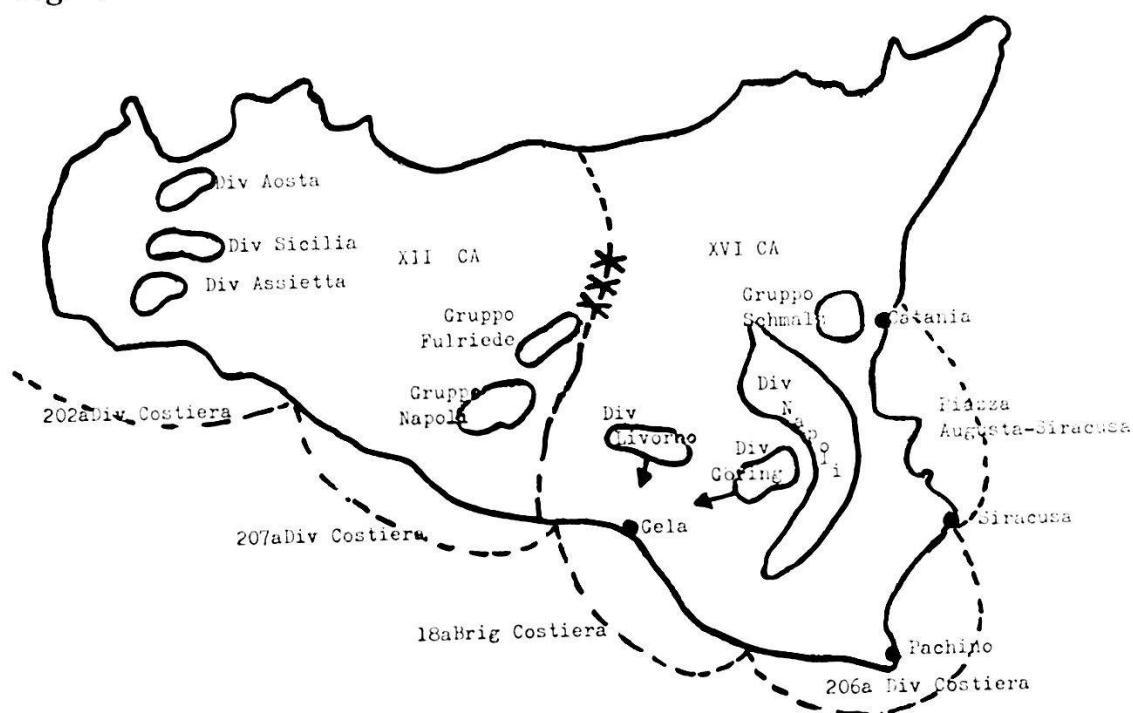
12) MARIO PUDDU: «Tra due Invasioni»

Due gruppi tattici tedeschi (Napoli e Fulriede) e 11 gruppi mobili anti-paracadutisti dislocati lungo la costa.

Le difficoltà maggiori conosciute presso le forze italo-tedesche erano:

- mancanza di collegamenti
- mancanza di mobilità delle singole divisioni (non motorizzate)
- difficoltà enormi di rifornimento (causa l'azione preparatoria anglo-americana).

Fig. 4



5.3. Aeroporti e porti navali importanti (fig. 5)

A parte alcune eccezioni gli aeroporti erano situati nella regione costiera o nell'immediato retroterra.

Al momento dello sbarco se ne contavano ca 30 ¹³).

I porti navali erano pochi e di piccola portata.

13) D'El Alamein à Tunis et à la Sicilie

Gli alleati contavano di sbarcare da 3.000 a 6.000 t al giorno. La capacità stimata dei porti in t era la seguente ¹⁴⁾:

<i>Costa orientale</i>	<i>Costa meridionale</i>	<i>Costa occidentale</i>
Messina 4500	Licata 600	Palermo 2500
Catania 1800	Gela 200	Trapani 1600
Augusta 600	P. Empedocle 600	Marsala 600
Siracusa 1000	<hr/>	<hr/>
tot. 7900	tot. 1400	tot. 4700
(3400 senza Messina)		

5.4. *Mezzi e materiale a disposizione*

Si può subito dire che l'armamento in mano alla difesa era antiquato e quantitativamente insufficiente. L'artiglieria era ippotrainata o portata a soma, nessun carro moderno ma solo alcuni carri Renault e in tutto 3 gruppi di cannoni anticarro. L'artiglieria aveva una portata di solo 6 km e la munizione scarseggiava ¹⁵⁾.

Un confronto tra le divisioni non è possibile e sarebbe molto impreciso; si può però dedurre che il rapporto effettivo era di ca. la metà e il rapporto armi e mezzi a disposizione di ca 1/4 a favore degli anglo-americani.

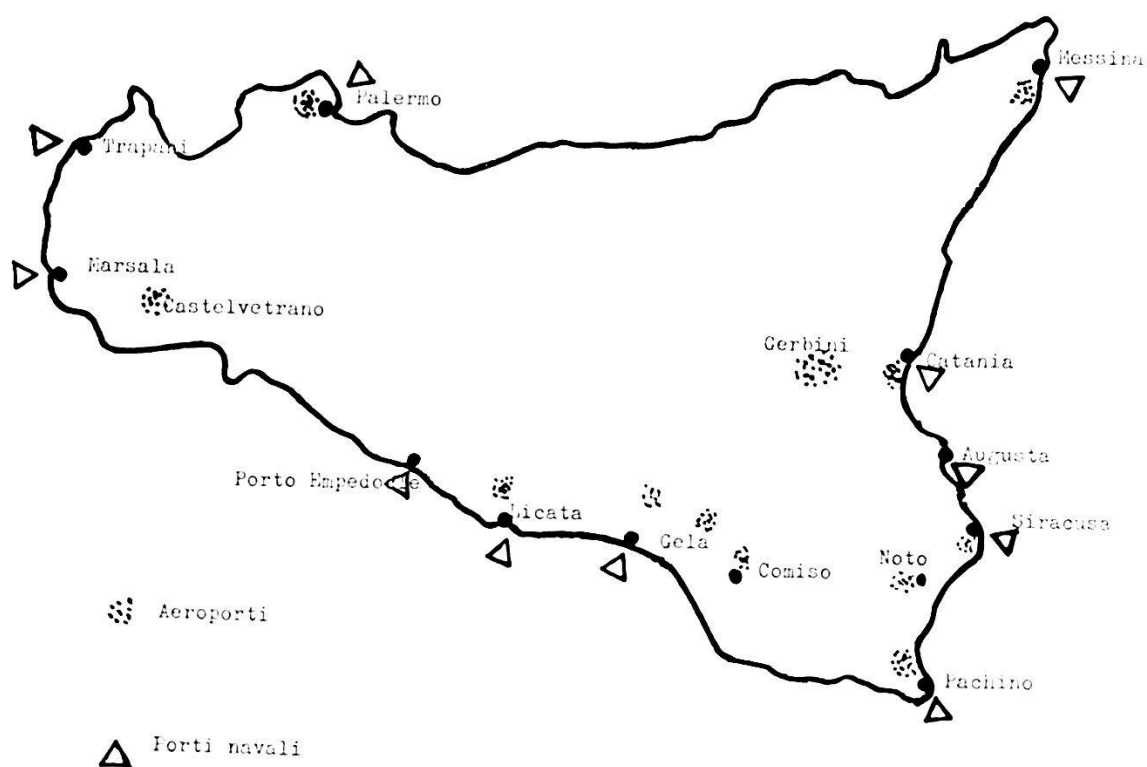
L'aviazione disponeva di 40 aerei da bombardamento, 70 d'assalto, 2 siluranti, 225 caccia e 75 aerei d'osservazione ai quali bisogna aggiungere quelli arrivati dall'alta Italia appena iniziato lo sbarco e cioè 16 aerei d'assalto e 30 caccia ¹⁶⁾.

14) JAKSON: «La battaglia d'Italia»

15) MARIO PUDDU: «Tra due Invasioni»

16) Rivista Militare Italiana I, 1952

Fig. 5



6. *Invasione della Sicilia da parte dell'8.a armata britannica*

1. *Operazione aero-terrestre*

Solo una partecipazione e una collaborazione perfetta dell'aviazione e della marina potevano facilitare e rendere possibile lo sbarco in Sicilia.

Le azioni preliminari di bombardamento avevano già iniziato da ca un mese ed ora bisognava procedere allo sbarco.

Nel piano dell'8.a armata era previsto che il XIII CA doveva attaccare a sud di Siracusa, nella regione di Pachino, Marzamemi.

Truppe aviotrasportate britanniche cercarono di appoggiarsi a sud di Siracusa, sul ponte sull'Anapo il 9 luglio verso le 22.30.

Fu questa un'impresa molto difficile causa il vento e dei 134 alianti ca 50 caddero in mare, altri 70 furono dispersi in qualche parte sull'isola e solo 12 atterrarono in obiettivo. Si trattava di 8 ufficiali e 5 soldati invece di una brigata di 3 bat¹⁷⁾.

Questi avevano quale compito di assicurare il Ponte grande sull'Anapo e di disturbare le divisioni costiere nella difesa.

Quattro ore dopo dovevano sbarcare la 5.a e la 50.a div che proseguivano l'attacco del XIII CA.

Il vento che soffiava in modo violento rese molto difficile lo sbarco ma nello stesso tempo causò un certo senso di sorpresa presso la difesa. Nessuno si aspettava uno sbarco in condizioni simili.

Il XXX CA sbarcava per prima la brig 231 che doveva fare la testa di ponte onde permettere lo sbarco della 1.a div canadese e della 51.a div. La flotta sosteneva con il fuoco lo sbarco e in seguito la progressione nell'isola.

Si può affermare senza timore che l'operazione terrestre (alianti e paracadutisti) fu proprio insufficiente; infatti gli obiettivi furono mancati e le perdite grandi.

6.2. Sbarco dell'8.a armata britannica

Il 10 luglio 1943 l'8.a armata britannica, proveniente dalla regione vicino all'isola di Malta, dove si era raggruppata, iniziava lo sbarco come pianificato, che era stato preceduto dal lancio di alianti sul Ponte Grande sull'Anapo e di paracadutisti nella regione di Pachino. Lo sbarco si effettuava tra Siracusa e Pozzallo nel modo seguente. Tra Pozzallo e Pachino la 1.a div canadese con sulla destra la 51.a div, a ovest di Pachino la 231.a brig, sulla spiaggia di Noto la 50.a div e a ovest di Cassibile la 5.a div.

Si può notare facilmente che lo sforzo e l'obiettivo principale costituiva l'occupazione di Pachino (2 div e una brig con paracadutisti).

17) Militärzeitschrift XII, 1950

La lunga costa presentava molte piazze per lo sbarco, inoltre bisognava presupporre che la difesa era semplicemente preparata per ritardare lo sbarco, visto come era difesa la costa.

Di fronte all'8.a armata si trovava la 20.a div. costiera su una lunghezza di ca 100 km di costa e più precisamente da Licata a Capo Campolato (Augusta).

Si sapeva che il morale e l'equipaggiamento della difesa erano molto mal ridotti.

Fu così che lo sbarco riscontrò poca resistenza, come si prevedeva, e la reazione si sentì solo più tardi.

Infatti i contrattacchi della div Göring cercarono, senza però riuscirci, di rigettare le truppe sbarcate in mare.

La testa di ponte stabilita dall'8.a armata era abbastanza solida. Una constatazione importante fu subito fatta durante lo sbarco e nelle prime ore di combattimento: le truppe che stavano di fronte, in special modo gli italiani, erano impreparate e la loro capacità combattiva molto dubbiosa.

Forse aveva avuto successo il fatto che alla vigilia dell'invasione, per mezzo di volantini, si era promesso di non fare prigionieri i militari siciliani (costituenti il 60-70 per cento dei reparti) ma di rinviarli alle loro case¹⁸).

6.3. Operazioni dell'8. armata britannica

Appena avvenuto lo sbarco, in condizioni molto difficili, l'ordine era di proseguire sino a raggiungere una testa di ponte avanzata che avrebbe servito da base per proseguire l'avanzata.

Le forze difensive furono sorprese e subito rovesciate, occupando con la 50.a div. l'aeroporto di Noto e con la 5.a div con dei paracadutisti e aviotrasportati l'aeroporto della penisola Maddalena.

La 5.a div doveva poi continuare e, passando sul Ponte Grande occupato la sera prima dalle truppe aviotrasportate, occupare Siracusa la sera del 10 luglio.

18) MARIO PUDDU: «Tra due invasioni»

Il XIII CA sulla sinistra occupava Pachino con la 51.a div mentre la 1.a div formava una testa di ponte e prendeva contatto con la 7.a armata americana.

L'aeroporto di Pachino era occupato dalla 51.a div.

Un obiettivo importante era di raggiungere al più presto le alture e occupare la strada Siracusa - Noto - Pozzallo, ciò che venne raggiunto la sera del 10 luglio.

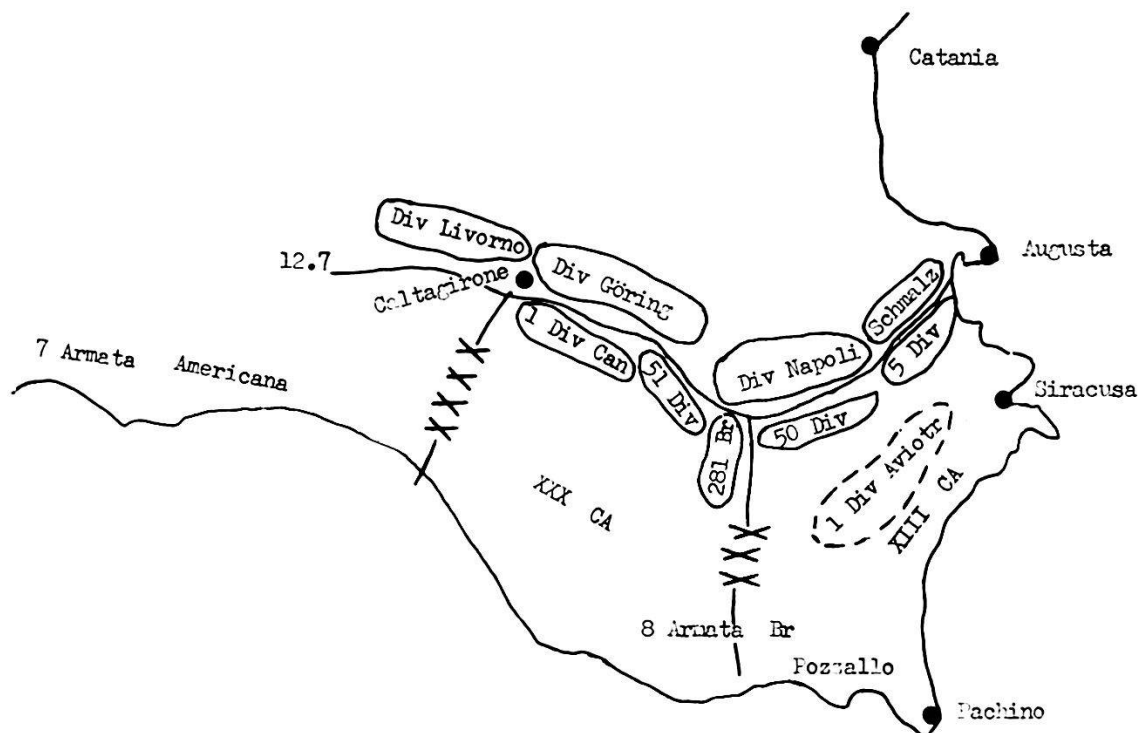
L'11 luglio il XIII CA continuava la sua progressione in direzione di Augusta con la 5.a div seguita dalla 50.a div.

Il XXX CA avanzava sino alla strada Palazzolo - Vizzini con la 1.a div sulla sinistra con a fianco la 51.a div e la 231.a brig.

I porti (Siracusa, Pozzallo, Augusta) e gli aeroporti (Pachino, Noto,

Situazione delle forze contrapposte alla sera del 12-7-1943

Fig. 6



Maddalena) venivano subito riparati e resi efficienti onde essere impiegati per il rifornimento.

Il 12 luglio si entrava in contatto con la prima linea di difesa stabilita tra Augusta, Palazzolo, Vizzini, Caltagirone.

Le forze erano contrapposte come alla cartina fig 6 a pag 233.

La superiorità dell'8.a armata era indiscutibile.

Fu così che il gen Montgomery decise e ordinò di proseguire su due assi, visto che la parte sud dell'isola era saldamente nelle loro mani e che solo la conquista di Augusta aveva causato alcune difficoltà ai paracadutisti e alla 5.a div.

Il XIII CA doveva proseguire lungo la costa in direzione di Catania e il XXX CA in direzione di Caltagirone, Enna, Leonforte, sino a nord dell'Etna.

Il 13 luglio, visto lo svolgimento della situazione, il gen Alexander stabilisce una linea di separazione nuova tra la 7.a e l'8.a armata. Questa fu fissata lungo l'asse Vizzini - Caltagirone - Piazza Armerina - Enna e verso nord sino a St. Stefano (l'asse stradale apparteneva all'8.a armata).

Per assicurare l'avanzata lungo la costa, la brig di paracadutisti doveva occupare il ponte Primosole sul Simeto e tenerlo sino all'arrivo della 50.a div che aveva sostituito alla testa del CA la 5.a div. L'azione avio-trasportata fu anche qui insufficiente (troppi non raggiunsero l'obiettivo) ma il ponte fu occupato e tenuto.

Il XXX CA occupava con la 51.a div Vizzini dopo duri combattimenti per poi ricevere come missione di ripulire il triangolo Scordia - Francoforte - Militello, mentre la 1.a div passava quale div di testa del CA.

Si notava intanto per una volta in più che la volontà di combattere da parte della difesa era poca.

La div Napoli, dopo essere stata accerchiata dalla 50.a div cadde con tutto il suo stato maggiore. Da quel momento sembra che si disintegrò sbandandosi o disertando.

Giungevano però dei rinforzi per il gruppo Schmalz, affinché potesse resistere sullo sbarramento di Catania.

Il 14 luglio la brigata paracadutisti aveva ancora resistito a tenere il ponte Primosole senza che la 50.a div. avesse potuto prendere contatto con loro.

Il caldo del mese di luglio disse infatti la sua e si notò una certa stanchezza nelle truppe combattenti, ciò che obbligò a rallentare l'avanzamento.

Il 15 luglio la 1.a div occupa Grammichele e in seguito Caltagirone, sostenuta dalla 7. armata americana.

Nella regione di Catania i combattimenti erano duri e la 50.a div non arrivava a proseguire, anzi era costretta a dei ripiegamenti.

Aveva però raggiunto il ponte Primosole, proprio quando i paracadutisti, esausti, stavano per ritirarsi.

Il gen Alexander, dopo essere stato nominato governatore della Sicilia, fissa le nuove direttive per l'8.a armata.

Questa riceve tre assi di marcia:

- proseguire a nord attraverso Nicosia, Troina sino a Randazzo così da occupare la parte nord dell'Etna
- proseguire lungo Leonforte, Agira, Adrano per rompere le eventuali comunicazioni
- occupare gli altipiani di Catania, zona dominante per gli attacchi su Gerbini e per l'osservazione

Il 16 luglio è la volta di Piazza Armerina che cade nelle mani della 1.a div la quale proseguiva nella direzione di Leonforte.

La 51.a div aveva ricevuto il compito di spostarsi lungo l'asse Caltagirone-Catania, onde facilitare l'occupazione di Gerbini con gli aeroporti e la piana di Catania.

Incominciava pure l'aggiramento dell'Etna, ostacolo che avrebbe diviso l'8.a armata in due.

Nella regione di Catania la 50.a div si occupava di Catania e del porto mentre la 5.a div doveva avanzare sulla sinistra, direzione Misterbianco. I combattimenti erano così intensi che fu solo possibile costituire una testa di ponte sulla sinistra del Simeto.

La 51.a div doveva proseguire, venendo dal Sud, in direzione di Paternò con obiettivo intermedio Gerbini.

La difesa reagiva energicamente e impediva ogni progressione nella regione di Catania.

Causa questo ritardo l'8.a armata veniva a trovarsi, il 19 luglio, con tutte le sue forze su di una linea, senza alcuna riserva o profondità. Infatti troviamo nella regione di Valguarnera la 1.a div, alla sua destra la 231.a brig diretta su Agira, a ovest e a sud di Gerbini la 51.a div e il

XIII CA davanti a Catania con la 5.a div in direzione di Misterbianco e la 50.a div in direzione di Catania.

Tutte le forze italo-tedesche erano concentrate su questa linea di difesa che si prestava particolarmente all'impiego dei carri. Scarseggiava però la munizione a causa dei bombardamenti alleati effettuati nelle retrovie.

Il 19 luglio la 1.a div occupava Valguarnera il 20 Leonforte, mentre la 231.a brig occupava Raddusa e proseguiva per Agira.

Si costituiva intanto una linea di difesa davanti all'Etna che si sviluppava da Catania a Paternò, Adrano, Agira, Nicosia, St. Stefano, con degli elementi di disturbo avanti (Catenanuova, Leonforte, Gerbini). Su questa linea di difesa si trovavano partendo da sud: la div. Göring, la 15.a div tedesca, la div Aosta e la div Assietta.

Di fronte all'8.a armata si trovavano la div Göring e la 15.a div. Il 20 luglio la 50.a div giungeva alle porte di Catania con alla sinistra la 5.a div. Venivano però obbligate a ripiegare sulle vecchie posizioni. La stessa sorte spettava alla 51.a div che arrivava a Gerbini ma un massiccio contrattacco la ricacciava sino ai bordi del Dittaino. La 1.a div occupava Leonforte e la 231.a brig era alle porte di Agira. La difesa si era rilevata talmente solida che il gen Montgomery veniva obbligato a mettere in atto una manovra:

con la 5.a div occupare Misterbianco e con la 51. div oltrepassare il Dittaino e proseguire sino a Paternò; la 1.a div doveva prendere Leonforte, puntare su Adrano, indi proseguire l'aggiramento verso Randazzo. Questa manovra non portò nessun risultato, poiché nessuna divisione era riuscita a sfondare la linea di difesa.

Vista questa situazione il gen Montgomery, con l'accordo del gen Alexander, decise di far spostare la 78.a div che si trovava in riserva in Africa del nord e di ingaggiarla nella battaglia.

Gli obiettivi principali che erano il porto di Catania e i campi d'aviazione di Gerbini non potevano essere conquistati subito come si era previsto.

Durante il periodo d'attesa per l'arrivo della 78.a div le operazioni in seno all'8.a armata furono minime.

Il fronte della 5.a div venne rinforzato, il 23 luglio Leonforte veniva occupata definitivamente dalla 1.a div e le forze nemiche si ritiravano così tutte sulla linea di difesa, senza posti avanzati.

Dal 24 sino al 29 luglio si può definire come una pausa di combattimento, le armate contrapposte restavano sulle proprie posizioni: l'8.a armata aspettava l'arrivo della 78.a div.

L'ordine di battaglia delle forze contrapposte veniva però cambiato: il gen Hube sostituiva il gen Guzzoni, le forze a disposizione erano la div Göring, la 15.a div carri, la 29.a div granatieri e la div paracadutisti. Queste div erano però incomplete.

La 78.a div era intanto giunta in Sicilia a Montgomery aveva deciso di impiegarla lungo l'asse Canenanuova-Adrano, assieme con la 231.a brig, al fine di spezzare in due la difesa davanti all'Etna.

Nella notte dal 29 al 30 luglio veniva sferrato l'attacco a Catenanuova e dopo aspri combattimenti veniva occupata dalla 78.a div.

Dopo questo attacco era da temere una reazione nemica nella regione di Sferro, sul fronte della 5.a div la quale per l'occasione veniva rinforzata con 2 bat di fant e un reggimento di carri della 1.a div.

Nel frattempo un fatto importante era accaduto: una carta con la disposizione dettagliata delle forze nemiche era arrivata nelle mani del comando dell'8.a armata.

Da questa carta si poteva dedurre chiaramente che il punto nevralgico del dispositivo di difesa dell'Etna era Adrano.

Conquistato Adrano le forze nemiche dovevano per forza ritirarsi.

Il 1. Agosto la 78.a div avanzava e occupava Centuripe, posto importante per sferrare l'attacco su Adrano.

L'attacco e l'occupazione di Centuripe fu appoggiato dalla 231.a brig che aveva a sua volta occupato Agira e Regalbuto e minacciava la difesa sul fianco.

Il 2 agosto si combatteva ancora nella città di Centuripe, poiché diversi elementi nemici erano rimasti nella città, nascosti nelle case. Il 3 agosto la situazione era chiara e così Montgomery faceva iniziare l'avanzata del XIII CA verso Catania.

I successi del XXX CA a Centuripe e Regalbuto ebbero molteplici ripercussioni sulla div. Göring che doveva difendere Catania (il fianco destro era minacciato).

Il XIII CA proseguiva con la 50.a div che doveva occupare Catania e proseguire verso la costa, la 5.a div in direzione di Misterbianco e la 51.a div in direzione di Paternò.

Il 5 agosto gli obiettivi del XIII CA erano raggiunti e le truppe prose-

guivano lungo la costa, nello stretto passaggio tra il mare e l'Etna, passaggio che la difesa aveva minato e sbarrato con distruzioni.

Costatando che la difesa si stava ritirando il gen Montgomery decise di ritirare dal fronte la 1.a e la 5.a div, riorganizzarle e tenerle in riserva.

La difesa, dal canto suo, dopo la caduta di Catania, Adrano e Paternò, comprese che era giunto il momento di pensare all'evacuazione dell'isola con tutte le truppe e iniziava una azione ritardatrice.

Mentre la 50.a div proseguiva a oriente dell'Etna, a occidente la 51.a div doveva conquistare Randazzo.

Avveniva così l'aggiramento dell'Etna, il quale causava dei violenti combattimenti sui due fronti, ritardando di molto l'avanzata dell'8.a armata.

Vista la tattica usata dalla difesa del gen Alexander fece intensificare il bombardamento delle retrovie nemiche da parte dell'aviazione e della marina.

Solo il 7 agosto la 78.a div occupava definitivamente Adrano, quando il nemico stava ritirandosi, con sulla destra a Biancavilla la 51.a div.

L'8 agosto la 78.a div occupava Bronte, mentre la 50.a div era sempre a pochi chilometri a nord di Catania.

Il 9 agosto, visto che questa tattica non era molto redditizia, il gen Montgomery decise di impiegare di nuovo la 5.a div sul settore orientale, assieme alla 50.a div.

L'11 agosto Montgomery decideva sulla tattica da adottare per portare a termine l'occupazione dell'isola.

Alla fine dell'aggiramento dell'Etna che terminava il 13 agosto con l'occupazione di Randazzo da parte della 78.a div, la 51.a div doveva sostituire la 5.a div e proseguire, con la 50.a div, l'occupazione dell'isola, rispettivamente l'inseguimento del nemico.

Il comando del XXX CA prendeva i compiti del XIII CA, cioè comandava la 50.a e la 51.a divisione per il resto delle operazioni.

Le forze non impegnate venivano prelevate dal fronte e preparate per l'invasione dell'Italia.

La difesa, visto l'andamento della situazione di male in peggio, fissava tre linee di evacuazione quale preparazione per lo sbarco delle truppe verso l'Italia, attraverso lo stretto di Messina.

La prima linea o linea Tortorici correva da Taormina a Francavilla,

Novara, Falcone, la seconda linea si sviluppava da Sta Teresa a Barcellona e la terza linea da Scaletta a Monforte.

La prima linea fu tenuta sino al 13 agosto, giorno in cui la 15.a div tedesca giungeva a Messina e si imbarcava.

Trovavamo così sulla prima linea la 29.a div a nord e la div Göring a sud.

La div Göring non ebbe molte difficoltà a ritardare l'avanzata della 50.a div viste le condizioni delle vie di comunicazione.

Il 15 agosto la 50.a div attraversa la prima linea di difesa, a esattamente 48 ore di distanza dalla evacuazione della div Göring.

Veniva occupata Taormina, ma per proseguire, visto che la strada era completamente distrutta, era necessario proseguire per mare.

Montgomery decise allora di avanzare con una forza anfibia e sbarcare dietro le linee nemiche.

Questo commando doveva sbarcare tra il 15 e il 16 agosto a sud di Scaletta, sulla terza linea di evacuazione.

Questa operazione risultava però negativa poiché le forze nemiche si erano già ritirate oltre la terza linea di evacuazione.

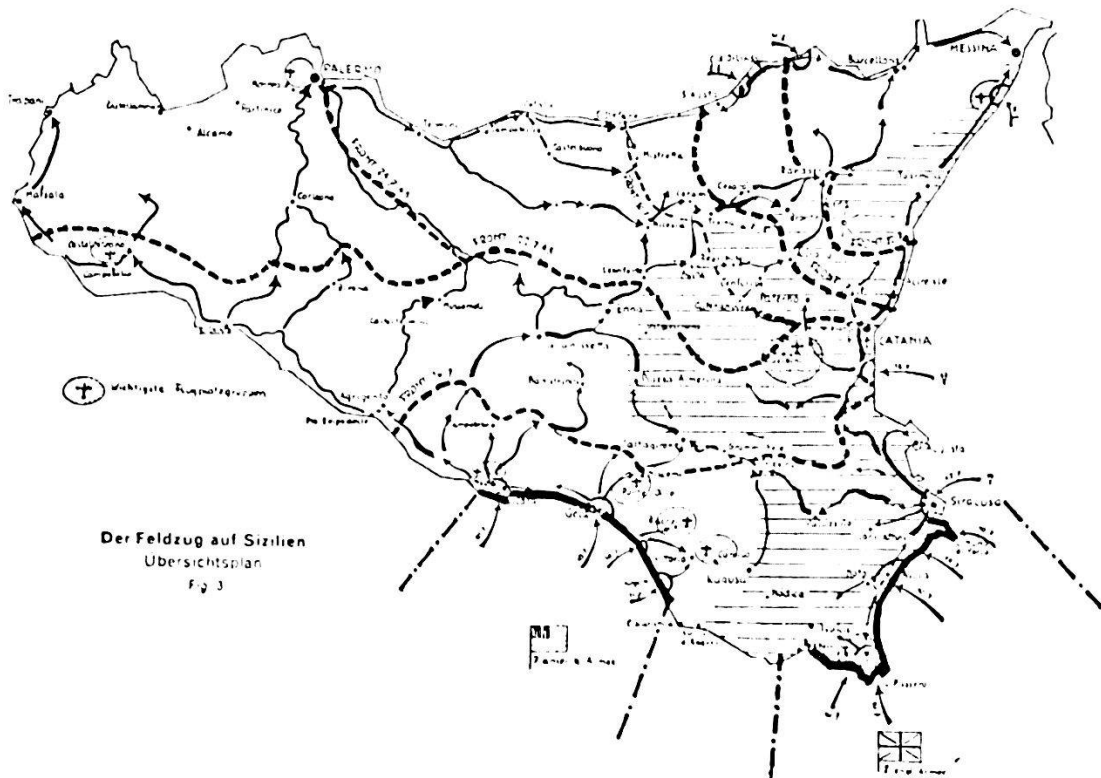
Le forze di questo comando continuavano l'inseguimento in direzione di Messina, molto ostacolati dalle distruzioni e dai minamenti.

Il 17 agosto i primi elementi dell'8.a armata arrivavano a Messina, che era già stata occupata dal gen Patton con la 7.a armata.

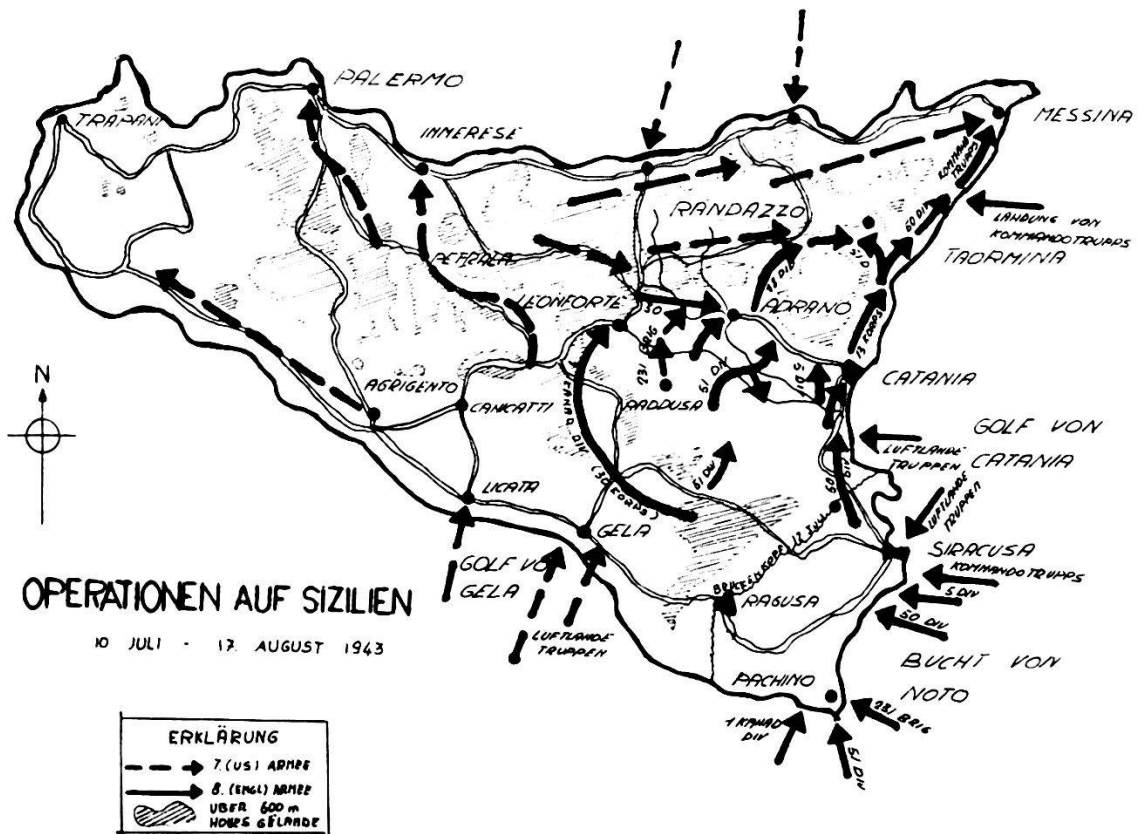
La difesa aveva già trasportato tutti i suoi uomini oltre lo stretto di Messina.

Le operazioni in Sicilia, che durarono in totale 38 giorni, erano così terminate e ora bisognava pensare a occupare l'Italia, come prossimo obiettivo.

RIASSUNTO DELLE OPERAZIONI IN SICILIA



Der Feldzug auf Sizilien
Übersichtsplan
Fig. 3



OPERATIONEN AUF SICILIEN

10 JULI - 17. AUGUST 1943

ERKLÄRUNG	
	7. (US) ARMEE
	8. (US) ARMEE
	ÜBER 600 m HOHE GELÄNDE

7. *Insegnamenti*

7.1. *Tattici*

Credo di non andare errato se affermo che la valutazione delle forze nemiche da parte dello stato maggiore dell'8.a armata era molto più pessimista di quello che in realtà si trovava.

Quale conseguenza agì con molta cautela, e lo si vede nelle due situazioni verificatesi il 12 e il 23 luglio.

Nei due casi citati sopra l'intera 8.a armata venne a trovarsi su di una linea al fronte, senza una riserva che potesse sfondare la difesa.

Questo fatto si risolse bene il 12 luglio, vista la superiorità delle forze contrapposte.

Si risolse ben altrimenti il 23 luglio quando il settore da difendere era meno esteso e la difesa poteva concentrare le sue forze.

Fu necessario, visto che tutte le forze erano al fronte, ricorrere a una riserva e più precisamente alla 78.a div lasciata in Africa. Si poteva risolvere il problema attaccando su un fronte meno vasto e cercando di andare in profondità nel dispositivo di difesa, se necessario con azioni eliportate.

Questa tattica avrebbe obbligato la difesa a ritirare le proprie truppe che arrischiavano di essere accerchiate o a procedere a dei contrattacchi, ciò che era difficilmente concepibile, visti i mezzi a disposizione e il morale della truppa.

Rilevante il fatto che non si sfruttò abbastanza il fattore tempo al momento della ritirata, cercando di seguire il più vicino possibile il nemico e non con 24 o addirittura 48 ore di ritardo come a Taormina.

Le azioni di comando alle spalle delle truppe che si ritiravano dovevano essere la regola, appena scoperto che il nemico si stava ritirando. Purtroppo ci fu una sola azione comando e anche questa sbagliata.

Lo sbarco a Messina costituiva il punto più debole di tutta la ritirata ed era vulnerabile sia con l'aviazione, la marina o la fanteria.

Nessuna operazione con risultato positivo è stata compiuta in tal senso, e le forze italo-tedesche si sono potute ritirare «vincitrici» sul continente.

7.2. Collaborazione della popolazione

Gli alleati poterono usufruire di una eccellente collaborazione da parte della popolazione che fu di aiuto in molti campi (informazione, rifornimento, trasporto, ecc.).

La truppa fu molto ben accolta dalla popolazione, la quale vedeva negli alleati i liberatori.

Infatti i tedeschi erano mal visti e già la mafia aveva cominciato a agire contro di loro.

Questo non capitò con gli alleati, i quali, secondo Montgomery, «godettero subito della simpatia delle ragazze siciliane».

Diversi casi di malaria verificatisi nella pianura di Catania furono curati dalla popolazione civile. I soldati per contraccambiare questi favori indossavano a volte dei tipici cappelli di paglia siciliani o altri indumenti tipici del posto, visto che l'interpretazione di tenuta da parte dei comandanti era abbastanza elastica.

Un ruolo importante lo fece la mafia. Fornì le migliori informazioni e convinse diverse unità italiane a disertare e a passare dall'altra parte, lasciando così i tedeschi praticamente soli.

Il caso della div Napoli sta a dimostrare questa maniera di agire.

7.3. Motivazione e morale della truppa combattente

Ad eccezione della 1.a div Canadese che era arrivata fresca dall'Inghilterra, tutte le altre truppe dell'8.a armata possedevano già una esperienza della guerra, ottenuta durante la campagna d'Africa.

I canadesi ebbero di conseguenza un avvio poco soddisfacente, bastarono però alcuni giorni per introdurli nel combattimento alla pari delle altre truppe.

La motivazione principale dell'8.a armata era certamente il continuo bombardamento dell'Inghilterra da parte dei tedeschi.

Un'orientazione adeguata della truppa sugli avvenimenti che si succedevano a Londra portava la motivazione necessaria per combattere contro questa potenza che credeva di impossessarsi di mezzo mondo.

Il fatto che durante tutte le operazioni di Sicilia l'8.a armata aveva

perso 12.000 uomini tra morti e feriti (una divisione quasi) non diede adito a reazioni di rilievo da parte della truppa.

Al contrario, il morale della truppa era alto, dovuto forse all'accoglienza della popolazione, al fatto che era estate e che c'erano arance, limoni, vino e ragazze.

La malaria era pure un cattivo nemico e i medicinali a disposizione per curarla erano sovente esauriti, ma anche questo non fu motivo per diminuire il morale dell'8.a armata britannica.